

Problemi di riporto - La funzione e il tipo - Randagismo o calori? - Conoscere i gatti -
Encomio braccofilo - La compagna morta

Problemi di riporto

Sono un cacciatore neofita e ho un Bracco italiano di circa 20 mesi. Ora che la caccia è chiusa porto il mio cane alla zona cinofila, su quaglie liberate; appena sciolto comincia a galoppare e dopo pochi minuti riprende il suo trotto fino ad andare in ferma, dandomi il tempo di avvicinarmi, dunque gli abbatto la quaglia, e fin qui tutto ok!

La cosa strana che non va invece è il riporto!

Perché la quaglia precedentemente abbattuta, la molla dopo pochi metri, mentre il riportino fatto da me (con ali di fagiano imbottite) invece lo riporta correttamente?

Cose simili sono accadute anche durante la stagione venatoria con il fagiano; inoltre ho notato che ultimamente non mi ascolta più quando lo richiamo per rientrare, cosa che non faceva fino a pochi mesi fa!

Come mai questo comportamento?

La ringrazio anticipatamente

Cordiali saluti.

Gioacchino Russo

Con ogni probabilità, il giovane Bracco italiano – che a casa esegue correttamente il riporto con le ali di fagiano imbottite – in caccia ed al quagliodromo interrompe il riporto perché è molto più in-

teressato a continuare la cerca, per lui più appagante.

La correzione deve consistere nel fargli abboccare la quaglia abbattuta mentre lo si tiene al guinzaglio, farlo camminare per un po' tenendo la quaglia in bocca, indi farsela consegnare in cambio di un allettante boccone. Insistere con questo esercizio per diversi giorni per inculcare nel cane che la corretta esecuzione del riporto gli frutterà il premio di un boccone.

Il lettore porti quindi sempre con sé un boccone-premio per ricompensare il cane ogniqualvolta esegue il riporto.

Il motivo per il quale ignora i richiami ha probabilmente la medesima matrice, perché il cane ritiene più allettante proseguire la cerca – stimolata dal suo prepotente istinto predatorio – piuttosto che rispondere ai richiami del suo conduttore.

La regola deve essere di chiamare il cane solo quando ve ne è l'assoluta necessità; se non viene, il conduttore deve cambiare direzione di marcia (e finanche nascondersi) ignorandolo completamente.

Il cane deve cioè convincersi che se non risponde

al richiamo, corre il rischio di perdere il contatto con il suo capobranco-conduttore.

La regola di base è comunque di chiamare il cane il meno possibile, cioè solo quando ve ne è assoluto bisogno.

La funzione e il tipo

Ho letto di un convegno cinofilo in cui il conferenziere spiegava che la qualità della cerca di un cane da ferma e della sua andatura è in funzione della costruzione morfologica del cane.

Sono da lungo tempo un suo assiduo lettore ed ho imparato che determinati comportamenti sono l'espressione del patrimonio genetico del cane e che la costruzione, le angolazioni degli arti, il rapporto tra altezza e lunghezza del tronco ed altre caratteristiche morfologiche sono influenti: quello che conta è quello che il cane ha nel suo dna.

Come mai c'è gente che ancora racconta simili storie, basate sull'assunto che il tipo crea la funzione? L'ENCI e le Società Specializzate, che promuovono simili riunioni, non si rendono conto del danno che fanno in termini di disinformazione? Perché invece non impongono ai cinofili di im-

parare quanto lei da anni spiega ai suoi lettori?

(Omissis)

Gianluca Derobertis

La corretta costruzione di un cane può certamente facilitare una giusta andatura ed una buona prestazione atletica. Però il lettore ha perfettamente ragione quando sostiene che "il tipo" non rappresenta assolutamente una garanzia circa la capacità del cane di svolgere correttamente la funzione. E la prova è che moltissimi cani perfettamente costruiti non dimostrano sul terreno la tipica andatura di razza; per contro cani con palesi difetti morfologici hanno un movimento eccezionale. Come ho diverse volte scritto, la cinofilia è l'unica branca della zootecnia in cui si seleziona la morfologia per ottimizzare la funzione: non così invece per esempio nei cavalli da corsa, in cui i riproduttori vengono scelti unicamente in base alle prestazioni che sono state certificate (cioè lo stallone purosangue viene scelto non per come è costruito, ma per la velocità che dimostra in pista).

Questo concetto basilare ed elementare non viene invece accettato in cino-

filia, dove alcuni tecnici (per lo più giudici di esposizione) si ostinano nel predicare che “il tipo determina la funzione”.

Il fatto poi che l'ENCI e le Società Specializzate – che sono sue emanazioni – siano spesso arroccate su certe posizioni obsolete è l'espressione di una imperante scarsa cultura. In altre parole, in cinofilia i meccanismi della genetica dei comportamenti sono ancora quasi del tutto ignorati.

Randagismo o calori?

Desidero segnalare il grave problema del randagismo che ultimamente si sta molto aggravando.

Nel corso del mese di Aprile, e soprattutto con la coincidenza delle vacanze pasquali, ho notato un sensibile aumento della presenza di cani abbandonati che vagano incustoditi nelle periferie dei paesi lombardi. Questo fenomeno già presente e grave durante le vacanze estive, adesso interessa anche le vacanze pasquali.

È una vera barbarie che chi ha un cane lo abbandoni quando va in ferie per non pagare la retta per la permanenza di qualche giorno in una pensione per cani.

Tenere un cane è un atto d'amore ed un impegno che non può essere annullato quando si vuole andare qualche giorno al mare o a sciare.

Le autorità per altro non fanno niente per reprimere

questo scandaloso comportamento e quando ho chiesto alla guardia comunale di catturare un randagio che girovagava nelle vicinanze di casa mia per verificare se ha il microchip attraverso il quale risalire a chi lo aveva abbandonato mi ha riso in faccia perché non sapeva neanche cosa è il lettore del microchip.

Spero che vorrà pubblicare questa lettera.

Alda Vanifiorti

Non voglio assolutamente sminuire il problema del randagismo. Però mi permetto di avanzare un'ipotesi diversa da quella illustrata dalla lettrice.

La primavera coincide con l'arrivo del “calore” di molte cagne che per questo tendono a scappare spinte dall'istinto di accoppiamento. Per lo stesso motivo, anche molti maschi che avvertono a anche a grande distanza le femmine in calore, si allontanano da casa per andare a cercarle.

È quindi possibile che quanto segnalato dalla lettrice non riguardi casi di abbandono, ma temporanee fughe da casa che generalmente si concludono col ritorno dopo qualche giorno. Sta di fatto che spesso in primavera il fenomeno di cani incustoditi vaganti per le strade è deplorabile perché può causare incidenti di vario genere, ma non è dovuto ad abbandono e tanto meno a vero e proprio randagismo.

Conoscere i gatti

Leggo spesso questo giornale che trovo molto interessante soprattutto per i contenuti che spiegano la psiche del cane e le motivazioni dei suoi comportamenti. In casa ho un Setter che mio marito adopera a caccia e anche due miei gatti che col cane vanno d'amore e d'accordo. Non le nascondo che voglio bene ai gatti come al Setter.

Però come mai dei gatti nessuno scrive mai niente? O forse esistono dei giornali in cui si scrive anche di loro, ma io non li conosco? Potrebbe darmi informazioni in proposito? O invece potrebbe ospitare sul suo giornale degli scritti sui gatti? Sono certa che molte donne le sarebbero grate.

Elisabetta Veneziani

Anche a casa mia ci sono ben sei gatti – tutti trovati – che convivono perfettamente coi miei cani. Ho imparato a conoscerli e ad amarli, in tal senso stimolato da mia moglie: sono creature deliziose.

La mia conoscenza dei loro schemi comportamentali è però a livello intuitivo e molto superficiale.

Posso però affermare che la loro intelligenza – come quella dei cani – è basata sul principio di “prova ed errore”, ma con la fondamentale differenza dell'assoluta assenza di “tempra”, ovvero il totale rifiuto di qualsiasi inter-

vento punitivo.

Altra differenza significativa rispetto al cane è che il gatto vive in gruppo, ma non riconosce il capobranco; quindi fa salvi i principi della convivenza di gruppo, senza però sottomettersi ai comandi del padrone.

Con ciò non mi reputo un esperto di gatti, né sono in grado di indicare una fonte attendibile su questo argomento.

Encomio braccofilo

Ci tenevo a scrivere due parole di ringraziamento per quanto lei ha fatto per il Bracco italiano. Sicuramente questa mia non sembrerà un'affermazione originale, ma leggendo i suoi articoli, le sue rubriche e gli articoli in cui viene citato, mi sono reso conto della sua grande cultura cinologica e, allo stesso tempo, della sua personale esperienza cinovenetica, cresciuta vivendo simbioticamente con l'ausiliare in caccia o in gara o nell'allevamento “cercando sempre l'unità” morfo-funzionale in una intelligente selezione frutto sia della necessità di adeguarsi alle attuali condizioni, che del suo intuito. La mia passione per il bracco è qualcosa di istintivo: non ho mai personalmente posseduto un Bracco italiano, ma sono sempre stato attratto da questa razza e, con la maturità, i sintomi sono peggiorati. Vado a caccia, lavoro permettendo, con un'appassionata ed instancabile Epagneul Bre-

ton, cane molto gestibile, per un cittadino, ma quando vedo, soprattutto in città, bracchi (non cacciatori), provo un grande piacere estetico.

Ciò che sento ripetere, come leitmotif, sono le frasi: “i bracchi i sono lenti” oppure “i bracchi italiani hanno un raggio d’azione limitato”. Alcuni filmati visti dimostrano altro, ma la cultura imperante parla inglese, francese o tedesco: è dura farsi capire, se si parlano lingue diverse e se si misura l’azione venatoria solo in velocità pura. Speriamo che il tempo dia sempre più ragione al Bracco italiano e che il sottoscritto possa cacciare, prima o poi con una braccetta italiana piena di dinamismo ed avida di terreno e di selvatici, che cercherò di estorcere al signor Fossati ... lavoro permettendo.

Con il piacere di poterle inviare questa mia, porgo cordiali saluti con l’augurio di poter leggere i suoi nuovi articoli per innumerevoli anni.

Giulio Di Giovambattista
Simili esternazioni rappresentano la graditissima ricompensa per il mio impegno a favore del Bracco italiano e della cinofilia in genere.

Ma lungi da me richiedere che simili sentimenti fossero espressione collettiva, vorrei che almeno la mia opera non diventasse motivo di astiosa contrapposizione e di odiose polemiche. Sta di fatto che i braccofili purtroppo si distinguono per la propensione alla litigiosità che annulla – o quasi – le gioie collettive che la razza a cui si dedicano potrebbe fornire.

Proprio questo mese ho scritto un intervento sul giornale del Bracco italiano che prende spunto dai recenti malumori che si sono creati fra i Soci della Società braccofila.

E ciò è motivo di profondo rammarico che le belle espressioni del sig. Giovambattista a mala pena riescono a mitigare.

La compagna morta

Ho una drahthaar di cinque anni che sino a tre mesi fa viveva nel canile con sua madre. Poi la madre è morta e da allora la cagna è diventata inquieta e si mette ad abbaiare giorno e notte, con grande disturbo per me, per i miei famigliari e soprattutto per i vicini, che si lamentano.

Le ho messo assieme in canile la cagna di mio fratello, ma senza nessun effetto. Allora sono andato a prendere una cucciola che ho messo in canile con lei, ma la Drahthaar continua a abbaiare.

Non riesco a spiegarmi il cambiamento, anche perché prima quando viveva con sua madre non disturbava assolutamente mai.

Può lei darmi una spiegazione e soprattutto può suggerirmi una soluzione?.

Grazie in anticipo.

Gianfranco Redaelli

Non è facile dare una risposta certa a questo caso decisamente insolito.

L’ipotesi più probabile è

che la cagna morta fosse la capobranco fra le due (probabilità confortata anche dalla sua maggiore età) e che ora alla figlia manchi il riferimento gerarchico.

Così stando le cose, i giovani soggetti messi al suo fianco non assolvono il ruolo che aveva la vecchia madre. Bisognerebbe ora trovare una cagna che per età e carattere prenda il ruolo-guida che aveva la cagna morta... cosa non del tutto semplice.

Personalmente sono convinto che se – almeno di notte – la cagna venisse ammessa a vivere in casa con il suo padrone (ovvero con il suo capobranco per antonomasia) si tranquillizzerebbe.

In tal caso sarebbe tra l’altro confermata la diagnosi che ho più sopra espresso.